

buon rusticano che uscito per la prima volta di paese, al ritorno trovò la moglie sua più vezzosa perchè in viaggio gli pareva d'averne viste tant'altre meno belle!

Ma la scuola d'arti e mestieri di Foligno è una miniatura che si abbellisce, è una ragazza snella e linda che a poco a poco arrotondisce le sue forme, e che non si può guardare senza dirle « carina! » e senza pensare che un giorno diventerà tanto bella. È sorta molto modestamente. Non aveva locali, non aveva fondi. A poco a poco crebbe su: ogni anno si aggiunse qualche cosa all'edificio ed alle officine. Ora pare già una ciottuola infronzolita. I professori e gli allievi hanno presa insieme la zappa ed hanno sistemato il giardinetto: hanno dato di piglio al pennello ed hanno imbiancate le pareti: le officine hanno costrutte le intelaiature ed i cancelli.

Al piano inferiore vi sono le scuole: gli allievi hanno già compiuto il corso elementare e vi apprendono gli elementi della fisica, della meccanica, delle costruzioni, della tecnologia ecc., oltre la storia, la letteratura italiana ed un po' d'economia politica. Al pian terreno il disegno d'ornato, la modellazione col gesso, e due grandi officine, una per lavori da falegname, l'altra per il fabbro ferraio. Hanno banchi, torni per il legno e per il ferro, seghe a nastro, trapani, una fucina in ferro portatile, ed una bella macchina motrice semifissa di 4 a 6 cavalli-vapore che pone in movimento le modeste officine e che serve assai bene ad addestrare i giovani come fuochisti e macchinisti.

Da Foligno escono bellissimi mobili, alcuni dei quali innamorarono Re Umberto, che alcuni anni addietro visitò la scuola; escono lavori in ferro solidi ed artistici. Ma quello che importa di più si è che ne escono abili operai, che sono ricercati dalle vicine manifatture di Terni, e dove hanno buoni salari. « La scuola — dice il suo programma — non aumenta la falange degli spostati. » Questo è, a mio avviso, il suo più bel titolo!

* * *

Ed ora usciamo dalle geniali scuole di Foligno, attraversiamo in fretta l'Apennino o le ridenti valli della Campania e visitiamo l'istituto delle Terme di Diocleziano a Roma, o quello Casanova a Napoli.

Sono questi orfanotrofi come quello d'Acqui; ma ad essi va unita una scuola d'arti e mestieri. A Roma i laboratori sono molto estesi: ed hanno forse anche un po' troppo un carattere industriale: più che dei *maestri* vi sono dei *padroni* d'officina. Oltre ciò l'insegnamento delle scienze positive vi è piuttosto ristretto e il lavoro manuale vi prevale troppo a scapito di quello intellettuale. Ma codesto orfanotrofo di Roma ha una scuola di disegno veramente ammirevole: quei ragazzi, semplici artieri, che passano l'intera giornata fra i più umili lavori delle officine di fabbro, di falegname, di scalpellino, ecc. la sera imparano meravigliosamente il disegno e fanno lavori di tanta nitida bellezza e precisione che innamorano.

È qualche cosa che consola il pensare che quei giovanetti sarebbero forse cresciuti discoli e fors'anche perversi, se la beneficenza pubblica non li avesse sottratti alla sorte avversa, e se l'opera educatrice di maestri benemeriti non li spingesse sulla via della virtù. Il poeta Gray ha ragione quando nella sua stupenda elegia su di un cimitero campestre, esclama: oh quanti di voi che qui riposaste in pace, sareste cresciuti condottieri se aveste avuta una spada, o poeti se a voi non fosse mancata una cetra!

Tra quei giovani usciti dai più derelitti strati sociali si rivelano talvolta splendide vocazioni, diligentemente studiate e secondate da un ottimo direttore, che attende con elevata nobiltà di sacrificio all'opera sua pietosa e santa. È un uomo giovane, la cui vista mi ha commosso: è un cenobita della scuola. La vita civile moderna ha anch'essa le sue pie missioni, oscure, ma grandi: scompare il monaco col cappuccio e lo zoccolo e sorge il maestro di scuola!

Mentre visitavo una di quelle officine, il direttore mi trasse in disparte e con aria di mistero mi disse sottovoce « guardi quel ragazzo, che

lavora laggiù. » E poco dopo l'egregio educatore continuò: « quel giovanetto fu sorpreso di notte... »

A queste parole mi sentii un brivido di freddo: temevo di trovarmi in presenza di uno di quei piccoli crimosi che i penalisti ci dicono esistere anche in quell'età così bella e così cara.

« Quel ragazzo — continuò il direttore — fu sorpreso di notte, mentre alla fioca luce del lume della camerata componeva della musica: egli è uno degli allievi della nostra piccola banda. Abbiamo fatte segretamente esaminare da un bravo maestro le sue composizioni e le trovò più che promettenti: ora gli facciamo dare lezioni speciali da un professore e speriamo farne un valente compositore. Ma non vogliamo inorgoglierlo: non lo abbiamo mai lodato in pubblico: il giorno lavora alle officine e segue il suo mestiere, finché la sua vocazione musicale non sia indiscutibilmente stabilita... »

Guardai quel ragazzo con commozione. Che la fortuna gli sia propizia! Un giorno forse mille cuori paliteranno alle sue note e mille mani si alzeranno plaudenti verso di lui: ed io pensavo che anche in allora la sua armonia sarà malinconica come il pianto dell'usignuolo: sarà il grido di dolore di una grande anima cresciuta nel gelido ambiente di un orfanotrofo!

* * *

Queste visite alle scuole di arti e mestieri mi deliziarono. Io avevo trovato i germi della scuola tante volte sognata per le classi artigiane! E già le nuove che sorgono accennano ad unire sempre più lo studio ed il lavoro: come quella grandiosa testè impiantata a Vicenza: quella di Fermo che si trasforma e quella che per incarico del governo, mio fratello sta impiantando nell'orfanotrofo di Girgenti. E forse non è lontano il giorno in cui si procederà all'adozione di un simile sistema in Acqui, dove l'attuazione ne è resa facile da un mirabile concorso di circostanze propizie. Qui la scuola d'arti e mestieri con i suoi insegnamenti: qui l'orfanotrofo con i suoi laboratori. Associamo la scuola all'officina: rinvigoriamo l'una e l'altra: completiamo lo studio col lavoro, evochiamo col disegno e colla musica il culto del bello e dell'arte. Il governo aiuta ed incoraggia codeste savie trasformazioni per opera del mio egregio amico il Cav. A. Monzilli, direttore di questi servizi. Il momento opportuno per noi si avvicina. Il nuovo edificio per l'ospedale sta per sorgere: anche l'orfanotrofo avrà sede migliore, e col vecchio edificio converrà abbandonare l'antica educazione. Le scuole e le officine riceveranno nuova vita e nuovo indirizzo, e vi penetrerà la vivida luce del pensiero civile moderno.

E forse un giorno trarremo anche profitto delle nuove scuole pratiche d'agricoltura che il governo sta promuovendo, e qui sorgerà un complesso di istituzioni sane e vigorose che apriranno nuove vie all'operosità ed all'ingegno dei nostri giovani della città e della campagna.

Acqui attraversa un secondo periodo di trasformazione e di abbellimenti. In pochi anni abbiamo veduto ringiovanirsi le vecchie Terme, sorgere le nuove, elevarsi l'asilo: ora viene la volta dell'ospedale: presto sarà quella della nuova ferrovia. Io sarei tentato a chiamar questo il *periodo aureo* della vita acquese, se non mi trattenesse il pensiero che nel ciclo storico dei popoli, all'età dell'oro tien dietro il periodo della decadenza, mentre io ho intima fiducia che Acqui continuerà a prosperare per virtù e concordia dei suoi cittadini.

È con questo augurio che io chiudo codeste mie cartelle, omai troppo lunghe. Ti compenso de' miei prolungati silenzi, e fa loro buon viso, come l'hai sempre fatto al

Tuo aff.mo

Maggiorino Ferraris.

ESAMI GINNASIALI

Notiamo un fatto sconfortantissimo, intorno al quale è lecita qualche requisitoria. Dei molti candidati del nostro Ginnasio e forestieri che si presentarono alle prove finali, *alcuno* solamente riuscì dopo molto sudore, per quanto valente, a strap-

parsi la promozione. Ci siamo domandato se il germe di questa disgrazia trovasse terreno nelle menti dei giovani poco disciplinati allo studio, causa la loro negligenza ed ignoranza o per l'imperizia ed incuria dei loro precettori. A questa seconda domanda sentimmo di poter rispondere francamente di no; perchè conosciamo troppo da vicino la perizia della più parte di essi e l'attività doverosa con cui attendono al proprio ufficio. Possiamo anzi osservare che tra di essi vi sono dei buoni elementi al cui sapere è di scorta l'energia e il buon volere di una gioventù corretta e promettitrice di lusinghiero avvenire. — Ne sia causa la negligenza e l'ignoranza degli allievi? Concediamo in parte, perchè — lo sappiamo purtroppo — nelle scolaresche non mancano mai né i discoli né i scaldaletto di Gesù Bambino. Davanti però all'anormalissimo risultato de' presenti esami, ci tiene la meraviglia, perchè in tal caso, si dovrebbe ammettere una anormalissima e generale indisciplinezza, una vera crittogama intellettuale e morale, se così è lecito spiegarci. Che tale crittogama possa battere alcuna volta ed in qualche anno nefasto, su una classe, può darsi, ma che debba cadere su un intero ginnasio, accresciuto dal contingente di forestieri, ci sa d'ostico. Non usiamo mezzi termini nell'indicare la causa vera, la causa maggiore, e questa sta nell'eccessivo rigore che viene usato dalle commissioni che vengono dal di fuori. Esse sono composte di professori di liceo usi a trattare con giovani più avanti nelle discipline, più fatti per l'età e la cultura a dar prova del loro sapere. Questa consuetudine, per la prima, li svia nel giudicare di menti più giovani e meno corrette. Se poi a ciò si aggiunge quel fatale *terrorismo* che, dolentissimi abbiamo dovuto avvisare più d'una volta in certi esaminatori non è a stupirsi che si abbiano a verificare dei risultati davanti a cui si prova un doloroso risentimento. Gli esami, bene li definivano i latini, sono, per se stessi, un *periculum*; guai se con questo *periculum* congiura un malinteso e indefinibile rigore, allora si ripetono le cronache di quelle certe licenze liceali (nelle quali il liceo di Alessandria emerse per croata durezza) che segnarono la rovina di molti giovani d'ingegno e volenterosi.

Con ciò non intendiamo di lusingare l'accidia e l'indisciplinezza di certi allievi — questa difesa non è per poltroni coi quali useremmo per primi la sferza — è per quei giovani che dopo avere lungamente atteso al loro dovere si trovassero nello sconforto d'una rimozione e per dare una prova di stima ai professori del nostro Ginnasio.

CORRISPONDENZA

MOLARE — Ci scrivono:

Per domenica 27 corrente mese gli elettori di questo comune sono convocati per la elezione di quattro Consiglieri Comunali e del Consigliere Provinciale. Pare certa la rielezione del Sig. Conte Gaioli-Boidi a Consigliere Provinciale. Ma nulla si può pronosticare quanto alle persone che verranno scelte a rappresentanti comunali. A quanto si dice il cavaliere che dovette dimettersi nel 1882 da Sindaco e che nel 1883 venne escluso dal Consiglio per le molte questioni che seppe seminare in questo paese, fa tutti gli sforzi immaginabili per riacquistare il seggio perduto. Il procedere di lui, diede luogo ad una lite tra l'impresa della casa comunale e questo municipio, e ora venne chiamato in causa dall'impresa per risolvere la contabilità colla stessa impresa. Anzi, a proposito della costui amministrazione, così solerte ed oculata, si raccontano certe storielle che noi ci contenteremo di accennare perchè, a quanto dicesi, se ne stanno occupando i tribunali — vogliamo alludere ad un'asta tenutasi nell'interesse del Santuario delle Rocche di giustipatronato amministrativo del Comune che, a quanto dicesi, sarebbe stata tenuta solo *pro forma* o come dicesi volgarmente per mettere un po' di polvere negli occhi dei gouzi. Ma acqua in bocca per ora. Pertanto, elettori, se non volete far rivivere le questioni assai celebri che si sostennero contro Sburlati, se non volete che il vostro Comune, quieto e pacifico finora, si ingolfi ne' partiti e ne' guai, lasciate in disparte certi uomini che vengono a voi col manto dell'agnello, mentre, in realtà, di agnello non hanno che i modi e la veste.

(Segue la firma).